

Come è nato il mondo? Non certo a suon di “-ismi”

Un recente intervento del cardinale Schönborn ha riaperto un vecchio dibattito: ha ragione Darwin o la Bibbia? Tra evoluzionismo e creazionismo, molte sono le teorie.

La tentazione di utilizzare una teoria scientifica per rispondere a domande non scientifiche si è più volte manifestata nella storia moderna e la polemica sull'Intelligent Design (ID) non è che l'ultimo esempio di questo errore di prospettiva.

Il ricorso all'evoluzione in alternativa alla creazione non ha tardato a diffondersi dopo la prima opera di Darwin (1859): non tanto da parte dell'autore, quanto per lo zelo dei suoi supporter come Huxley, Gray o il figlio Francis. Sul finire dell'Ottocento si erano già delineati i due fronti contrapposti, identificati come evoluzionismo e creazionismo, dove gli -ismi dovrebbero già avvertire che si tratta di opzioni ideologiche e non di teorie scientifiche. Da allora nello schieramento evoluzionista si sono arruolati, spesso ingenuamente, quasi tutti gli scienziati e si è generata la tacita convinzione che ogni critica a Darwin coincida con un minaccioso attacco alla scienza stessa.

Atto divino

Sul fronte opposto però non si è trovata la Chiesa, che aveva elaborato fin nella sua tradizione più antica (basterà citare sant'Agostino) l'idea di creazione come atto divino che si dispiega nel tempo e ha in sé tutto il progetto del mondo. Tanto è vero che una personalità attenta e rigorosa come il cardinale Newman poteva dichiarare, nel 1870, di non trovare nulla di contrario alla religione nelle ipotesi di Darwin. L'intransigenza creazionista è piuttosto sostenuta da correnti minoritarie di Chiese riformate americane che propongono l'interpretazione letterale della Genesi, con tesi insostenibili come la durata della creazione in sei giorni o la formazione immediata delle singole specie e la loro immutabilità nel tempo. Sono questi gruppi che ottengono, in alcuni Stati Usa, il divieto di insegnare il darwinismo e che sollevano il primo polverone nel 1925, col processo a un insegnante del Tennessee che aveva violato tale legge. Dopo un periodo di relativa calma, la polemica riesplode negli anni Sessanta, soprattutto legata alla riforma dei programmi scolastici e ai libri di testo.

Nel frattempo la biologia fa passi da gigante; tant'è che non si parla più di darwinismo, ma di neo-sintesi, per tener conto delle acquisizioni della biologia molecolare e della genetica. Iniziano però a venire a galla anche i punti deboli della teoria darwiniana e qualcuno si spinge oltre, arrivando a metterne in crisi taluni aspetti tipici, come il gradualismo che avrebbe guidato il processo evolutivo con continuità e senza sbalzi. Si parla ormai apertamente di pluralità delle teorie evolutive; e proprio a queste si riferiva Giovanni Paolo II nel 1996 quando ha parlato dell'evoluzione come di qualcosa di «più di una mera ipotesi».

Intelligent Design

Dall'interno del dibattito scientifico sui limiti della neo-sintesi nasce anche il movimento ID, che ha Michael Behe, che descrivendo la «complessità irriducibile» dei viventi, a partire dalla stessa cellula, arriva a ravvisare in un Progetto Intelligente la «miglior spiegazione» del fenomeno evolutivo. Purtroppo questo approccio ricorda, in modo speculare, quello dei primi evoluzionisti: là era l'euforia per la “scoperta” del segreto della vita a estromettere il Creatore; qui è l'enfasi su ciò che la scienza non spiega a giustificare la reintroduzione. Ma non è necessario né approvare né criticare Darwin per parlare in modo ragionevole di un Dio Creatore. I recenti interventi del cardinale Schönborn vanno nella direzione di un rilancio, sulla base di una razionalità aperta e non riduttiva, dell'idea di un Creatore buono che continua a sostenere e a guidare la sua creazione. Per dirla col cardinale Newman, «credo in un disegno perché credo in Dio, non in un dio perché vedo il disegno».

Mario Gargantini, da Tracce, gennaio 2006